

DOMENICA XXI - A

Una roccia dura e forte,
accarezzata dalla luce,
flagellata dai venti,
scossa dai terremoti,

la tua Chiesa, Signore,
fondata su Kefa, Pietro,
con lui ovunque grida:
Tu sei il Cristo, il Figlio.

Forze di morte, che salgono
da profondità infernali
in menti e cuori di uomini,
che odiano il Figlio di Dio.

Persecuzioni e scandali,
pastori solo di se stessi,
gregge di Cristo disperso,
tempesta, che imperversa.

Dal silenzio esce il Verbo,
segno innalzato sulle genti,
profondità della sapienza,
scienza di nuovi misteri.

Parola nascosta in ombre
di enigmi e profezie remoti,
ora svelata nell'Evangelo,
tra lacrime di chi cerca Dio.

Debole e forte, carne e spirito,
tutto s'impasta nella Carne
del Figlio di Dio e dell'Uomo
per l'inno di lode al Padre.

PRIMA LETTURA

Is 22,19-23

Dal libro del profeta Isaia

La profezia della rimozione di Sebnà dal suo posto è unica (12,15-25). Il profeta non ci dice la causa di questa rimozione per decreto di Dio. Non serve a Sebnà costruirsi il sepolcro perché non vi sarà sepolto.

L'elezione di Eliakìm (ricordato anche 2Re 18,18) destinata a portare pace e un buon governo sul popolo può cambiarsi in un danno proprio perché anziché curare gli affari del regno, egli si preoccupa della sua famiglia e della propria grandezza. Era questo il pericolo in cui probabilmente era caduto Sebnà.

19 Così dice il Signore a Sebnà, maggiordomo del palazzo:

«Ti toglierò la carica,
ti rovescerò (lett.: rovescerà) al tuo posto.

La rimozione del maggiordomo è opera sia di Dio (**ti toglierò la carica**) sia del suo re (**ti rovescerà dal tuo posto**). Il Signore si serve delle decisioni degli uomini per attuare il suo disegno.

20 In quel giorno avverrà
che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkìa;

Lo chiama «mio servo» perché Eliakìm è tra coloro che temono il Signore e gli prestano culto. Perciò Eliakìm è sempre pronto a fare quello che piace al Signore. Il Signore circonda il re di un saggio consigliere per amore del suo popolo perché questi non cada in rovina.

21 lo rivestirò con la tua tunica,
lo cingerò della tua cintura
e metterò il tuo potere nelle sue mani.
Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme
e per il casato di Giuda.

La tunica e la cintura, che serve a tenere ben stretta la tunica ai fianchi, erano diverse a seconda della dignità di chi le portava. Infatti esse appaiono anche negli abiti sacerdotali. Il potere nelle mani può essere anche il segno del comando. Egli eserciterà il comando come un padre, cioè tutto intento a provvedere alle necessità sia della città di Gerusalemme come della famiglia di Davide, cioè della casa reale. Nel sottofondo appare la figura di Giuseppe, che provvede alle necessità del popolo e della casa del faraone.

22 Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide:
se egli apre, nessuno chiuderà;
se egli chiude, nessuno potrà aprire.

La chiave sulla spalla era probabilmente il simbolo del suo potere per cui tutti gli affari riguardanti la famiglia reale, passavano attraverso il maggiordomo. Quindi quanti volevano vedere il re e parlare con lui passavano attraverso il maggiordomo. Aprire e chiudere sta a significare un potere incondizionato soggetto solo al re.

23 Lo conficcherò come un piolo in luogo solido
e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

Come un paletto ben piantato in un muro non cede, così sarà il potere di Eliakim, per cui tutti i membri della sua famiglia si glorieranno di lui e a causa sua riceveranno onore, come accadde in Egitto alla famiglia di Giuseppe.

Nota

C'è da chiedersi quale rapporto esiste con il brano evangelico con il quale questo testo è messo in parallelo.

I riscontri sono immediati sia nel tema della chiave come in quello di aprire e chiudere.

Ma si può davvero dire che i due testi stanno in parallelo?

Precisiamo anzitutto che nel N.T. i termini chiave e aprire sono in primo luogo riferiti al Cristo. «All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha *la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre*» (Ap 3,7. È chiaro il riferimento dell'*Apocalisse* ad *Isaia*, in lettura cristologica: è Gesù che possiede il potere messianico sulla casa di Dio. Passando per il Cristo, si comprende allora l'analogia: come il maggiordomo della famiglia reale aveva un potere partecipato a quello del re messia, così Pietro partecipa al potere messianico di Gesù sulla sua Casa, che è la Chiesa. Il Cristo pone Pietro come roccia di fondazione della Chiesa facendolo partecipare della sua stessa funzione e quindi del suo potere di aprire e di chiudere, cioè di legare e di sciogliere. Questo potere si estende là dove si stende quello del Cristo cioè contro le forze della morte.

In quanto uomo, Pietro cade (come dice subito dopo, perché egli ragiona secondo gli uomini), in quanto stabilito dal Cristo, egli non può cadere. Nell'uomo vi è sempre questo duplice aspetto: la sua debolezza e la fedeltà di Dio all'elezione e alla chiamata, che non viene meno.

«E noi oggi, intanto dobbiamo adorare Dio così come egli si manifesta, comprendere e riconoscere il suo disegno, il suo stile, il suo Spirito, solo così potremo davvero accoglierlo, riconoscerlo e seguirlo oggi, altrimenti rischieremo di agitarci per molte cose, tralasciando quella necessaria; faremmo molti disegni nostri pieni di generoso slancio (vedi ad esempio gli apostoli con Gesù, vedi S. Paolo prima della conversione) ma che servono solo ad ostacolare quelli di Dio.

Salmo 137

Il Signore guarda verso l'umile ma al superbo volge lo sguardo da lontano» (d. P.L. Castellini, note).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 137

R/. Signore, il tuo amore è per sempre.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo. R/.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza. R/.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani. R/.

SECONDA LETTURA

Rm 11,33-36

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romeni

33 O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!

La profondità è quanto sta oltre l'apparenza e il visibile, che è in un movimento che sempre muta le creature. Il presente immutabile è proprio di Dio perché egli non è privo di nessuna perfezione. Tuttavia la sua ricchezza, che riversa nella creazione e in modo sovrabbondante nella redenzione, è profonda. I suoi interventi sono ricchi, dal profondo di sé al profondo delle creature, soprattutto di noi uomini. Noi abituati a cogliere i suoi interventi più a livello fenomenico, a fatica possiamo sondarne la profondità. Per esser afferrati dalla ricchezza di Dio è necessario per noi esser guidati dallo Spirito Santo *a tutta la verità* (Gv 16,13). Finché siamo in un'acquisizione parziale della verità non possiamo cogliere la profondità della ricchezza, che Dio riversa in Gesù perché trabocchi in noi.

La ricchezza si qualifica come **sapienza**. Da Dio la sapienza si manifesta a noi nella croce di Gesù. Essa pertanto sconvolge il nostro modo di sentirci sapienti, fondato sulla ragione, come misura della realtà e lettura di essa. Gesù crocifisso scaturisce dalla profondità di Dio, come la rivelazione più alta della sua sapienza. In questa sapienza Israele trova motivo di scandalo e le Genti la definiscono stoltezza. Perché noi credenti possiamo recepirla come sapienza, è necessario che dalla profondità di Dio, Gesù crocifisso si riversi nella nostra profondità, che cioè le stigmate di Gesù crocifisso s'imprimano partendo dalla nostra carne fin nel nostro essere ed esistere. La sapienza di Dio si fa **conoscenza** non in successivi momenti, inesistenti in Lui, ma nella carne crocifissa e glorificata del suo Figlio, in cui *abita tutta la pienezza della divinità corporalmente* (Col 2,9) ed è quindi tutta la pienezza anche del tempo e dello spazio e quindi di tutta l'umanità e della sua storia. In questo modo essa si fa anche nostra conoscenza, che nell'atto in cui si fa piena, diventa esperienza nella propria carne di *quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa* (Col 1,24).

Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

I suoi decreti, che esprimono i **suoi giudizi**, sono **insondabili**. Nessuna mente umana, per quanto sia acuta nei suoi giudizi come una spada a doppio taglio, può sondare le sentenze di Dio, da Lui pronunciate in seno a Israele tramite il mistero pasquale di Gesù. Credere è armonizzarsi ai giudizi di Dio, non è certo sondarli. Amare è camminare nelle sue vie ma non è certo accedere alla loro conoscenza. La ragione suprema ci sfugge.

34 Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere?

Il **pensiero del Signore** è il suo stesso Verbo, il suo Figlio, che può essere conosciuto solo se Egli si rivela. Infatti *nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare* (Mt 11,27).

Di Lui solo la profezia dà testimonianza: Egli è *Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace* (Is 9,5).

Nessuna creatura, per quanto sublime e dotata d'intelligenza, può comprendere il suo pensiero al punto da potergli dare consigli.

35 O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?

Queste parole, tratte dal libro di *Giobbe* (41,3), ci danno testimonianza della radicale dipendenza da Dio, al punto tale che tutto in noi ha origine da Lui. Anche la nostra libertà è inerente alla nostra natura e alle sue facoltà, che sono state create da Dio e che quindi portano la sua "firma". In questo rapporto esiste una predeterminazione, entro la quale si esprime la nostra scelta. Nel rapporto con Dio pertanto noi offriamo a Lui quanto già ci è stato dato (cfr. Canone romano: *de tuis donis ac datis*).

³⁶ **Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.**

Tutte le cose. Tutto nel suo insieme e nel suo articolarsi nelle singole creature è **da lui**. L'origine è precisata nell'atto della creazione. Creare significa che Dio fa essere ciò che non era e lo fa essere secondo il modo di essere proprio a ciascuna creatura. Essendo da Dio, tutte le creature emergono dal suo profondo secondo la partecipazione di essere stabilita da Dio e sono plasmate secondo il suo Verbo. Esse acquistano il loro proprio modo di essere **per mezzo di lui**. Il Padre esercita questa mediazione tramite il Figlio, che – come dicono mirabilmente i nostri Padri – è la causa esemplare, che imprime nel rapporto con le creature una certa "connaturalità", senza però identificarsi con loro.

Noi abbiamo conosciuto questa connaturalità sono nella *pienezza dei tempi* (*Gal 4,4*) con la sua mirabile Incarnazione.

Per lui. Come tutto ha origine d Dio, il Padre, così tutto a lui si riferisce come al suo fine.

La pienezza dell'essere è recepire in noi il fine, come accadde al Signore. Questi nella sua Passione *imparò dalle cose che patì l'obbedienza e fu reso perfetto* (τελειωθείς) quando disse: «*Tutto è compiuto*» (*Gv 19,30*: τετέλεστα).

Nel compimento di Gesù vi è il nostro compimento e quello di tutta la creazione. Questo accadrà *quando tutto sarà stato sottomesso [al Figlio]*. Allora anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (*1Cor 15,28*).

Tutto è assorbito dalla **gloria**, che è appunto l'essere di tutte le creature giunte alla loro pienezza. In questo glorificano Dio nella gioiosa danza attuata nello Spirito d'amore e orientata verso l'infinito Essere, che è Dio, benedetto e adorato senza fine.

CANTO AL VANGELO

Mt 16, 18

R/. Alleluia, alleluia.

**Tu sei Pietro e su questa pietra
edificherò la mia Chiesa
e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 16,13-20



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ¹³ **Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».**

L'Evangelo registra il luogo dove avviene l'episodio. È Cesarea di Filippo, oggi Banjas ai piedi del monte Hermon, là dove sorge il Giordano. In un luogo ormai al confine con le Genti (non lontano è Dan, l'ultima città d'Israele), il Signore interroga i suoi discepoli: **La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?** Gli uomini non possono dire la parola vera sul Figlio dell'uomo perché la sua conoscenza è oggetto di rivelazione. Infatti i profeti hanno visto in visione il Figlio dell'uomo (cfr. *Ez 1,26-27*; *Dn 7,13-14*; *At 7,56*: Stefano). Anche Pilato non può conoscerlo nella sua regalità se non gli è rivelato. Infatti Gesù gli dice: «*Dici questo da te stesso oppure altri te l'hanno detto sul mio conto*» (*Gv 18,34*).

¹⁴ **Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».**

Anche Erode lo aveva definito **Giovanni il Battista** (cfr. 14,1-4). Quanto a **Elia**, sappiamo che è il profeta della restaurazione di tutte le cose (cfr. 17,11) e la sua missione si è espressa in Giovanni Battista (cfr. 17,13). Egli compare nella trasfigurazione (cfr. 17,3). **Geremia** è il profeta della fine di Gerusalemme e che prega per il suo popolo (cfr. *2Mac 15,14*). In Gesù gli uomini si sentono contemporanei ai grandi profeti di cui colgono delle caratteristiche in Lui.

¹⁵ Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Il Signore interpella direttamente i discepoli e vuole che si pronuncino su di Lui e dicano chi Egli è in modo che, conoscendolo, aderiscano pienamente a Lui. Questa domanda provoca la rivelazione, che illumina Pietro.

¹⁶ Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Tu, Gesù di Nazareth, **sei il Cristo**, il Veniente annunciato dai profeti e atteso da Israele, **il Figlio del Dio vivente**. Ecco la rivelazione piena. Già i discepoli lo avevano proclamato tale (cfr. 14,33) e Gesù stesso così confesserà davanti al sommo sacerdote (cfr. 26 63-64) e così dirà il centurione assieme a quelli che custodiranno Gesù (cfr. 27,54). L'Evangelo è un progressivo rivelarsi in Gesù del Cristo e del Figlio di Dio. Quello che è da sempre, si rivela per ultimo. L'umanità, che ha assunto, si fa subito conoscere e l'unzione messianica è colta solo mediante la fede nei segni che compie e nelle parole che dice. Alla proclamazione del Padre al Giordano (cfr. 3,17), fa eco ora la professione dell'Apostolo.

¹⁷ E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.

È proclamata la beatitudine della fede, che è dono di rivelazione e che consiste nel conoscere Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio. Questa conoscenza non si fonda sulla carne e sul sangue perché questi *non possono ereditare il Regno di Dio* (1Cor 15,50). Infatti l'espressione carne e sangue designano l'uomo nella sua caducità (*Sir* 14,18), «nella sua condizione di creatura e nella sua lontananza da Dio» (Behm). L'uomo, nella sua sfera umana, non può conoscere Gesù nel suo mistero di Figlio di Dio e di Consacrato del Padre e da questi inviato. La rivelazione, che il Padre fa del Figlio, suscita gioia (cfr. 11,27).

¹⁸ E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Altrove il NT ci conserva la traslitterazione del termine aramaico Kefa, Roccia (cfr. Gv 1,42). Pietro è la Roccia, su cui il Cristo, uomo saggio (cfr. 7,24) costruisce la sua Chiesa. La Casa non è più formata solo da Israele radunato come gregge di pecore perdute (cfr. 10,6; 15,24) ma anche dalle Genti. Infatti negli *Atti* Pietro svolge questo ruolo in rapporto a Israele «costituendo la prima comunità con i giusti di Israele» (prefazio della solennità di Pietro e Paolo) ed è lui che apre la via della salvezza alle Genti con Cornelio (cfr. At 10). Su di lui è quindi fondata la Chiesa del Cristo. A lui tutti guardano e con lui si rapportano perché è pure il supremo pastore del gregge (cfr. Gv 21). La comunità degli eletti, che incessantemente è costituita attorno al patto della nuova ed eterna alleanza, ha in Pietro il fondamento della sua unità visibile.

E contro questa casa, fondata sulla Roccia apostolica, «non possono prevalere le porte dell'ade». L'Ade, parola greca che traduce sheol, è il soggiorno dei morti. L'Ade non può spalancare le sue porte e ingoiare e distruggere la Chiesa come ha ingoiato i grandi regni e le potenze terrene (cfr. Is 14,9-11; Ez 32,17-32). Come ha tentato d'ingoiare il Cristo, ma ha dovuto subito restituirlo alla vita perché è *libero tra i morti* (*Sal* 87,7), così tenta di ingoiare la Chiesa, «ma non potrà trattenere nella morte i membri della comunità messianica radunata da Gesù» (*TOB*).

¹⁹ A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Il potere delle chiavi è un'immagine biblica (*Is* 22,22) e tardo-giudaica per indicare un preciso potere, la cui insegna è per l'appunto il possesso delle chiavi (Jeremias). Questo potere è stato esercitato finora dagli scribi e dai farisei (cfr. 23,14) che però, con la loro interpretazione della Legge, hanno soltanto arbitrariamente chiuso l'accesso al Regno dei cieli. Ora il potere delle chiavi viene trasferito a Pietro. «Come Signore della comunità messianica della salvezza, Cristo conferisce a Pietro le chiavi del Regno di Dio, cioè gli dà il potere di annunciare il Regno» (Culmann). Il potere delle chiavi si esprime nel legare e nello sciogliere. L'ambito di questo potere può essere così precisato: «Potere di amministrare la parola del giudizio e della grazia» (Jeremias). Potere questo che vincola nell'ambito disciplinare: escludere e ammettere nella Chiesa, vietare e acconsentire qualcosa. Anche l'Apostolo Paolo ha esercitato questo potere di scomunica e di proibire e acconsentire nell'ambito delle carni immolate agli idoli («idolotiti»). Secondo l'insegnamento trasmesso nella Chiesa cattolica e che noi accogliamo, qui si fonda il primato del vescovo di Roma, come successore di Pietro. La chiesa ortodossa non ritiene questo del solo vescovo di Roma ma di ogni vescovo che confessa la vera fede. La riforma protestante lo riferisce al solo apostolo Pietro.

²⁰ Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

È un ordine unito a un rimprovero per inculcare il silenzio su di Lui perché ancora deve subire la passione ed essi non sono ancora in grado di annunciarlo non essendo ancora compiute le Scritture e perché ancora non c'era lo Spirito (cfr. Gv 7,39).

Nota

La rivelazione di Gesù come il Cristo il Figlio di Dio non nasce dall'uomo. Questi con la sua intelligenza non riesce a giungere a questa conoscenza perché essa è rivelazione del Padre, che rivela in Gesù il suo Figlio e il Consacrato mandato nel mondo.

Questa rivelazione avviene nella Chiesa, fondata sulla professione apostolica e trova nel battesimo, nella cresima e nell'eucaristia il luogo dove essa avviene.

Infatti i sensi spirituali, che sono in noi in quanto rigenerati, percepiscono nei misteri celebrati nella Chiesa la presenza del Cristo, il suo essere rivelato dal Padre. È questo il mistero della fede che proclamiamo dopo le parole sue, che nella potenza dello Spirito cambiano il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue.

Beato chi è degno di questa rivelazione e l'accoglie secondo la luce del suo occhio interiore; perciò lo tiene pulito con le lacrime della contrizione, della gioia e della pace nel riposo dato dal Cristo a coloro che possono poggiare il loro capo sul suo petto.

«Il Padre ha scelto Pietro, un umile pescatore della Galilea con tanti peccati, limiti e difetti. Gesù ha scelto Pietro, che lo ha rinnegato (e lo sapeva). La Chiesa, a partire dagli apostoli, ha accettato Pietro, ha riconosciuto Pietro. Nonostante i difetti, i limiti, egli è il capo. I suoi successori, pieni di peccati, di limiti, di difetti, ma anche pieni della santità di Dio e del suo carisma, sono i capi.

Poche storie, il di più viene dal maligno.

Perché lui? Perché nonostante questo e quello? Imperscrutabili le sue vie e inaccessibili!

Solo umilmente accogliendole e adorandole, entri in esse e trovi la gioia e la pace del Suo Spirito d'Amore.

Simone è Pietro come Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, l'una cosa non va senza l'altra» (d. P.L. Castellini, note).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Gesù è presente in mezzo a noi. Animati dal suo Santo Spirito e fiduciosi in Cristo, che intercede sempre per noi, eleviamo al Padre la nostra preghiera.

Ti benediciamo o Padre per le tue opere.

- Grazie Signore per la tua Chiesa, nella quale ci illumini con la vera conoscenza e ci nutri alla tua mensa celeste.
- Ricolma della tua grazia i tuoi ministri perché nell'ufficio sacerdotale, che essi esercitano a favore del popolo cristiano, siano più candidi della neve e risplendano della tua luce.
- Estendi la tua pace a tutti i popoli perché la tua immagine non sia deturpata dalla violenza ma esprima la tua grazia nell'umiltà e nella mitezza.
- Dona a ogni uomo di proclamare che Gesù è il Cristo, il Figlio tuo e di gioire nella tua salvezza.

C. O Padre, fonte di sapienza, che nell'umile testimonianza dell'apostolo Pietro hai posto il fondamento della nostra fede, dona a tutti gli uomini la luce del tuo Spirito, perché riconoscendo in Gesù di Nazaret il Figlio del Dio vivente, diventino pietre vive per l'edificazione della tua Chiesa.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.